



DIARIO DI Repubblica

REPUBBLICA PRESENTA
CODICE AZIONE.

È IN EDICOLA
"LA VERITÀ DEL GHIACCIO"
DI DAN BROWN

A € 7,90 IN PIÙ
A RICHIESTA CON LA REPUBBLICA

DALLE PRIME CONSULTAZIONI AL VOTO SULLA COSTITUZIONE

Un istituto che in Italia è servito per condurre battaglie politiche e civili



Milano, 4 giugno '46, edizione straordinaria per la vittoria della Repubblica

Storia di uno strumento che da arma democratica può diventare arma demagogica

I referendum, i referendum: e subito la memoria fa cilecca. Tanti, troppi, troppo pochi, utili, disutili, votati, cassati, disertati, caduti, assorbiti, elusi...

Il referendum: presidio di cuori generosi e palestra di azzecca-garbugli, istituto di supplenza della classe politica, ma anche grimaldello per schiavardare dall'interno il sistema dei partiti, giudizio di Dio e perdita di tempo, spreco di soldi e risorsa della democrazia. I referendum, dunque: in bilico tra le sorti della Tesoreria Unica e la modernizzazione dell'Italia, fra la disciplina che regola le competenze dei segretari comunali e il tracollo della Prima Repubblica.

Questo di domenica è il secondo referendum costituzionale e quindi non ha bisogno del quorum. Il primo, sulla revisione del Titolo V della Costituzione, si votò nell'ottobre del 2001, con il 34 per cento della partecipazione, e vinse il Sì con il 64,2. Dovrebbe anche essere il 58° dell'intera storia repubblicana. "Dovrebbe", perché non si è mai sicuri e anzi sembra venuto il tempo di istituire una Alta Scuola o almeno una cattedra di Referendologia che provveda agli aggiornamenti contabili. Le richieste annunciate di referendum ammontano infatti a quota 462: e alzi la mano chi sa quante volte si è proposto agli italiani di esprimersi sul Csm, sulla caccia o sul trattamento di fine rapporto. Di queste richieste, 131 sono state effettivamente depositate in Cassazione; 67 referendum sono stati ammessi dalla Corte Costituzionale; gli italiani ne hanno effettivamente votati 57. Ma l'ultimo, ad esempio, sulla fecondazione assistita, non ha fatto a tempo a comparire sul pur documentatissimo saggio di Barbera-Morrone, significativamente intitolato *La Repubblica dei referendum* (Il Mulino, 2003).

Più che lunga, occorre dire che si tratta di una storia densa, piena di incertezze e anche bella contraddittoria. Non solo per gli argomenti che nell'arco di 36 anni - risalendo al 1970 la legge di regolamentazione di questo istituto cauttissimamente previsto dai Padri costituenti - riguardano gli aspetti più alti, ma anche quelli più minuti della vita pubblica italiana.

È la dinamica che sfugge, ormai; si stenta a cogliere il respiro, la continuità anche operativa di queste consultazioni semi-permanenti. Schede grandi o piccole, schede bianche, gialle, verdi, arancioni, azzurre, chi se le ricorda più. E comunque: «Volete voi...». E giù con la Babele dei quesiti, uno così intrecciato all'altro da generare un misterioso accartocciamento della materia in esame, una lunga catena di incongruenze logiche, di variabili applicative, di prassi residuali, di normative di risulta.

Alla fine - che non è mai la fine perché c'è sempre qualche altro referendum che bolle in pentola - restano impressi nella mente, o meglio nell'immaginazione quei quattro-cinque referendum che hanno segnato in maniera definitiva la storia d'Italia: l'avventurosa vittoria della Repubblica (con sospetti di brogli che arrivano ai giorni nostri). Il 59,3 per cento ottenuto dal di-

vorzio; e un po' anche il 32 per cento con cui venne sconfitto il fronte anti-abortista. La scala mobile (confermata con il 54,3 per cento) su cui salì d'impeto Bettino Craxi. Poi la valanga di voti (95,6 per cento) sulla preferenza unica che, contro l'esortazione ad "andare al mare", anticipò la rovina del garofano. Quindi il successo del sistema maggioritario, ottenuto con l'82,7 per cento dei voti il 18 aprile

del 1993, qualche giorno prima che Andreotti fosse ufficialmente accusato di mafia, e che la Dc togliesse il disturbo dalla scena politica.

E tuttavia il caos delle consultazioni importanti e di quelle andate a buca, di quelle dettate da forzature illuministiche come pure di quelle sospinte a furor di popolo, ecco il ricordo di Giorgio La Pira, prossimo beato, e di Lina Merlin, la socialista che abolì le

case chiuse, entrambi nel comitato contro il divorzio. Come pure le reprimende ecclesiastiche all'abate Franzoni prima del voto, il rapimento Sossi durante la campagna del 1974 e gli ultimi scritti corsari e profetici di Pier Paolo Pasolini dopo. Ancora: la copertina dell'*Espresso* con la donna incinta crocifissa, per l'aborto. Le galere, i digiuni, perfino i denudamenti radicali. La "maledizione del cacciatore",

poiché nessun referendum mai riuscì a mettere fine all'attività venatoria. La Corte Costituzionale definita "Beretta", "Cupola" o "Ghioglotina". Il sangue di Ezio Tarantelli a un mese dalla prova sulla scalamobile, l'appello di Craxi in uno sfoggio di efficace gollismo televisivo. Ed Enzo Tortora ammanettato, emblema doloroso della giustizia ingiusta. Il latte, le verdure e l'accaparramento dopo Chernobyl. *Il Portaborse*, con Nanni Moretti, e la guerra per le preferenze.

Tutto intanto nel Palazzo più o meno procedeva, com'era nell'ordine scorrevole delle cose. Di solito i governi temevano i referendum, e infatti ne spostavano le date in là, verso l'estate più inoltrata; in un paio di casi i partiti arrivarono anche a preferire lo scioglimento delle Camere, per evitarli. Col tempo impararono l'arte del raggio referendario ex post. Per dire: l'elettorato aveva votato contro il finanziamento pubblico dei partiti? E loro, zàcchete, s'inventavano il sistema dei rimborsi. Aveva il popolo abrogato il ministero dell'Agricoltura e Foreste? Bene, i governanti lo ribattezzavano "ministero delle Risorse agricole e forestali".

Difficile, davvero, ridurre la storia dei referendum all'unità; ma ancora di più riconoscerli una coerenza. Se proprio si deve, allora forse vale la pena di rifarsi al destino drammatico e paradossale, per non dire beffardo, dei tre grandi protagonisti di questo dispositivo di democrazia diretta.

Uno è Amintore Fanfani: perché fu lui, dopo tutto, a tirar fuori il referendum dal dimenticatoio degli adempimenti costituzionali per regolamentarlo offrendolo alle gerarchie ecclesiastiche contrarie al divorzio. Col risultato di venirne travolto.

L'altro è Marco Pannella, specie di Prometeo referendario, l'uomo dei miracoli, il demiurgo delle più sorprendenti maggioranze. Tutto ha fatto, Pannella, compreso l'annuncio nel 1995 di 40 richieste abrogative, tutte insieme, e di 53 nel 1999. Eppure: si deve a lui anche l'invenzione vincente del boicottaggio, la scelta astensionistica che, vagheggiata ai tempi della scala mobile, di lì a qualche anno avrebbe mandato a monte così tante consultazioni.

Il terzo protagonista è Mariotto Segni, l'eroe limpido, ingenuo, malinconico, caparbio. Poi, come si vedrà, anche sfortunato ed errabondo, tra il Corel e l'Elefantino, una disquisizione sullo scorporo e un ricorso di Peppino Calderisi. Perché Segni, pure uscito da una grande dinastia democristiana, con i referendum elettorali uccide la Dc, ma non riesce a sostituirla; rianima la società civile, ma non la intercetta. Vince, insomma, ma perde.

E in fondo sembra questo anche l'esito di un oltre un trentennio di storia referendaria: chiedere allo strumento più di quello che riesca a dare. Fattosi pura tecnica proliferante, il referendum perde la sua ragione ultima, l'anima, il cuore, se stesso. Si fa pura illusione, o peggio: scappa di mano. Anche se poi a riprenderlo sembra che sia sempre tempo.

REFERENDUM

Quando è il popolo a decidere

FILIPPO CECCARELLI

SILLABARIO

NORBERTO BOBBIO

REFERENDUM

QUANTO al referendum, che è poi l'unico istituto di democrazia diretta di concreta applicabilità e di effettiva applicazione nella maggior parte degli stati di democrazia avanzata, è un espediente straordinario per circostanze straordinarie. Nessuno può immaginare uno stato che possa essere governato attraverso il continuo appello al popolo: tenendo conto delle leggi che vengono emanate nel nostro paese all'incirca ogni anno si dovrebbe prevedere in media una chiamata al giorno. Salvo nella ipotesi per ora fantascientifica che ogni cittadino possa trasmettere il proprio voto a un cervello elettronico standosene comodamente a casa e schiacciando un bottone. Eppure non c'è dubbio che stiamo assistendo all'estendersi del processo di democratizzazione. Se dovessimo dire quale sia una delle caratteristiche più evidenti e interessanti di una società politicamente in espansione, com'è quella italiana, non potremmo non indicare la richiesta e l'esercizio effettivo di sempre nuova partecipazione.

Sporthotel Kurzras ★★★
Venite a scoprire le meraviglie della Val Senales dove ogni giorno la natura disegna un quadro unico nei colori e nelle forme... Per riprendere la vostra forma ideale, per ritrovare la tranquillità interiore senza lo stress della città, per riscoprirvi appagati appieno della vostra vacanza.

OFFERTA SPECIALE last minute nei mesi di luglio e agosto
Mezza pensione a partire da € 45,50 a persona in camera doppia.
I-39020 VAL SENALES/Maso Corto, 10
tel: +39 0473 662166 • fax: +39 0473 662656
www.sporthotel-kurzras.com • e-mail: sporthotelkurzras@dnet.it

Hotel Firm ★★★
Vacanze da sogno in un hotel tipico tirolese in tranquilla posizione, nel cuore della valle (1.500 metri). Possibilità di escursioni e sci estivo sul ghiacciaio. Atmosfera familiare, camere confortevoli con bagno/WC, tel, TV, cassaforte, piscina coperta, sauna, palestra, stube tirolese, prima colazione a buffet, cena di 4 portate.

OFFERTA ESTATE 2006: se prenotate 7 giorni ne pagate solo 6
• dal 22.07 al 02.09.06 a partire da € 49,- a persona in camera doppia
I-39020 VAL SENALES/Madonna, 113
tel: +39 0473 669669 - fax: +39 0473 669608
www.hotelfirm.it • e-mail: info@hotelfirm.it

**LA REPUBBLICA 1946**

Il 2 giugno i cittadini sono chiamati a decidere se mantenere in vita l'istituto monarchico. 12.700 mila voti vanno alla repubblica, 10.700 mila alla monarchia.

**IL DIVORZIO 1974**

Il 12 e 13 maggio fallisce il tentativo di abrogare la legge sul divorzio. I No vincono con il 59,3% dei voti. Correi in festa sfilano nelle strade delle città

**IL MAGGIORITARIO 1993**

Il 18-19 aprile il paese sceglie il sistema maggioritario. Due anni prima 27 milioni di persone avevano votato Sì al referendum sulla preferenza unica

LE TAPPE

QUALE SCENARIO POLITICO E ISTITUZIONALE AVREMMO SE LA RIFORMA PASSASSE

L'ANIMA PROFONDA DELLA COSTITUZIONE

GUSTAVO ZAGREBELSKY

(segue dalla prima pagina)

Parole di Vincenzo Cuoco contro il progetto di costituzione napoletana del 1799 che egli considerava un arbitrario tentativo di trasposizione di astratte idee costituzionali dalla Francia dell'epoca (*Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Bari, 1913, p. 218).

I nostri ingegneri e sarti costituzionali probabilmente non si saranno nemmeno posti il problema. Forse, non saranno neppure stati sfiorati dal dubbio che questo sia un punto importante sul quale saranno giudicati. Più probabilmente ancora, si saranno lasciati condizionare inconsapevolmente dalla presunzione che la nostra indole sia come la loro. Ma noi, nel momento in cui viene chiesto di pronunciarsi per mezzo del referendum, è proprio questa la domanda che ci poniamo: se siamo o, meglio, se vogliamo essere quello che essi presumono che siamo; se siamo o vogliamo essere come credono loro.

Quali sono dunque le pulsioni profonde che la riforma costituzionale viene a sollecitare o lusingare?

a) Innanzitutto la servilità. Un popolo è servile se si rallegra di poter scegliere, ogni cinque anni, un capo al quale conferire poteri illimitati. Non sembra una sintesi esagerata. Questo nuovo capo è denominato "primo ministro", ma il potere personale che questo nome innocente indica è tale da far paura. Egli dispone dei ministri a suo piacimento, nominandoli quando gli sono graditi e revocandoli quando gli diventano sgraditi. A suo piacimento dispone anche dei rappresentanti del popolo perché ogni dissenso nei suoi confronti si può concludere con il loro licenziamento, lo scioglimento della Camera e nuove elezioni: il diritto di critica è dunque ammesso, ma chi lo eserciterebbe, quando il prezzo è il suicidio? Non può invece accadere il contrario, cioè che siano i rappresentanti del popolo a licenziare il capo e a sostituirlo con un altro. Questa ipotesi è bensì prevista, ma come pura ipotesi di fantasia: occorrerebbe un voto a maggioranza assoluta dell'Assemblea, senza l'apporto dell'opposizione, cioè da parte della stessa compagna compagine che fino ad allora è stata al seguito del capo. Il che è quanto dire che non potrebbe realizzarsi mai.

Si dirà: prima di parlare di regime autoritario, si noti almeno che questo capo è pur sempre scelto con un'elezione, ogni cinque anni. Ma ciò significa solo che quel popolo che se ne rallegrasse, lo farebbe perché trova gioia nel ripetersi, cioè nell'insistere nella sua servilità. Varrebbero le parole che Rousseau indirizzava al popolo

“

SCELTE

Una cosa è lavorare per la Costituzione che abbiamo; altra cosa è lavorare per la Costituzione che non vogliamo avere

”

REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO COME SI VOTA



inglese del suo tempo: «pensa di essere libero, ma si sbaglia di grosso. Non lo è che durante l'elezione dei membri del Parlamento. Appena sono eletti, è schiavo, non è nulla. Nei brevi momenti della sua libertà, per l'uso che ne fa merita di perderla» (*Contratto sociale*, libro III, c. XV).

b) In secondo luogo, l'insicurezza e l'aggressività, degli uni verso gli altri. Ogni elezione di capo dai poteri illimitati tramite un'investitura popolare trasformerebbe l'elezione in conflitto in cui ciascuno avrebbe tutto da sperare ma anche tutto da temere, a seconda dell'esito. La propria sopravvivenza sarebbe legata alla soccombenza degli avversari e così l'in-

sicurezza si esprimerebbe in aggressione. L'ultima tornata elettorale cui abbiamo assistito sgomenti già ci ammonisce come una sia pur parziale primizia. Gli strumenti dello scontro sarebbero i più rozzi, irrazionali e semplicistici: amore-odio, bene-male, amici-nemici. *Ecrasez l'infame!* potrebbe diventare la parola d'ordine dei due schieramenti che si demonizzano reciprocamente.

Né potrebbe farsi troppo conto sulle istituzioni di controllo, per mitigare i poteri del vincitore e, con ciò stesso, l'asprezza del confronto. Questo accade in effetti in diversi regimi, dove pure i cittadini leggono il capo del loro governo. Ma lì esistono pesi e contrappesi,

tradizioni e cultura politica che ne bilanciano il potere. E da noi? Il Presidente della Repubblica è reso dalla riforma una figura marginale. La Corte costituzionale, con una modifica della sua composizione, viene allineata alla maggioranza politica. La magistratura, al di là delle riforme che la riguardano, sarebbe intimorita da una concentrazione di potere politico, collegata all'investitura popolare diretta, sconosciuta negli altri Paesi che si dicono democratici. L'uguaglianza di fronte alla legge, che già non è propriamente il punto di forza delle nostre istituzioni, si ridurrebbe a principio-beffa. Il Parlamento, infine, abbiamo già visto essere reso nullo nella sua funzione, che è sempre stata la sua essenziale, di garanzia contro gli abusi del governo. Quando gli assurdi rapporti tra Camera e Senato previsti dalla riforma glielo consentissero, legifererebbe, ma sempre e solo agli ordini del capo del governo. Ogni appuntamento elettorale,

data l'enormità della posta in gioco, si risolverebbe in dramma o in tragedia. Più che la Gran Bretagna, la Francia o la Spagna, ci darebbero il benvenuto taluni Paesi del Sud America o dell'ex-blocco sovietico.

c) Lo spirito cortigiano. La riforma promette un'alternanza tra lo scontro elettorale e la *ruere in servitium*, a cose fatte. Si potrà deplorare la disposizione a cambiare casacca a seconda del momento ma, d'altra parte, che cosa si può pretendere quando il vincitore può tutto, da lui dipendono la fortuna o la rovina della tua azienda, della tua banca, del tuo giornale, della tua casa editrice, della tua carriera? Se e fino a quando sei nelle sue mani,



GLI AUTORI

Il Silabario di **Norberto Bobbio**, che pubblichiamo nella pagina precedente, è tratto da "Il futuro della democrazia", edito da Einaudi nel 1984 e ristampato nel 2005. **Bruce Ackerman** e **James S. Fishkin**, docenti rispettivamente nelle università di Yale e Stanford, hanno scritto "Deliberation Day", pubblicato da Yale University Press. **Gustavo Zagrebelsky** è stato presidente della Corte costituzionale.

IL VOTO

In alto a sinistra, il manifesto che spiega come votare al referendum del 1946; sotto, una manifestazione per il divorzio

cercherai di ingraziartelo, almeno fino al momento in cui, pensando che stia per cadere in disgrazia, non hai più nulla da ottenere o da temere da lui. Quando nuovi capi sono all'orizzonte, i cortigiani che ti hanno adulato diventano serpenti velenosi.

d) L'atteggiamento impolitico e qualunquista. Nessun Parlamento al mondo è tanto umiliato quanto quello che deriverebbe dalla riforma. Non controlla ma è controllato; se legifera, lo fa per conto altrui; se si permette di dissentire, è sciolto. Data la sua marginalità, potrebbe anche essere soppresso o sostituito da un'astratta attribuzione di millesimi, come nei

condomini, a ciascuna delle parti in campo. Se non lo è, forse è perché esso rappresenta ancora un'immagine potente e carica di storia della libertà politica ed eliminarlo sarebbe stato un po' troppo forte; o, forse, è anche perché, ridotto in questa umilia-

zione, simboleggia come un trofeo la vittoria delle forze e delle mentalità antiparlamentari: quella vittoria già iscritta nell'attuale, recente legge elettorale, che ha trasformato in molti casi i rappresentanti del popolo in ignote paggini di dosaggi di potere, clientele e familismi di partito. Non sono pochi, del resto, coloro che intendono l'annunciata diminuzione del numero dei parlamentari, operativa - se mai lo sarà - solo tra molti anni, come un ammiccamento all'eterno qualunquismo latente nel nostro Paese.

MAX WEBER



Il referendum appunto non conosce il compromesso, sul quale in ogni Stato di massa, si basa la maggior parte delle leggi

Parlamento e governo
1918

CARL SCHMITT



Al concetto di "referendum" spetta piuttosto il fatto che in esso è contenuta la decisione su una conferma

Dottrina della costituzione
1928

JÜRGEN HABERMAS



Il referendum rappresenta un correttivo valido, anzi necessario a fronte di esecutivi spesso portati ad arroccarsi

Soltanto un sogno può salvare l'Europa (2005)

ROBERT A. DAHL



La Costituzione degli Usa non istituisce il referendum (non ne è mai stato indetto alcuno nazionale), che pure è comune in molti stati

Sulla democrazia
1998





LA FECONDAZIONE 2005
Fallisce il tentativo di abrogare parti della legge sulla fecondazione assistita. Il referendum non raggiunge il quorum. Si reca a votare solo il 25,6% degli elettori

OGGI
Il 25-26 giugno si voterà a favore o contro la riforma costituzionale voluta dal centrodestra. Il primo referendum confermativo si è tenuto nel 2001

LA PROPOSTA DI DUE STUDIOSI AMERICANI

COME SCEGLIERE IL SÌ O IL NO

BRUCE ACKERMAN E JAMES S. FISHKIN

È giunto il momento di ripensare l'approccio ai referendum nazionali diventato usuale dai tempi della Rivoluzione Francese. Per tutto questo tempo i referendum sono stati strumenti tramite i quali esprimere la propria opinione: l'elettorato si reca al voto per pronunciare un "Sì" o un "No", senza aver intrapreso la fase preliminare, consistente nel deliberare tutti insieme sulle scelte che la nazione deve fare.

Questo metodo populista non è all'altezza di una democrazia moderna. Se una questione è sufficientemente importante da legittimare una decisione presa dalla popolazione nel suo insieme, è altresì abbastanza importante da richiedere un approccio maggiormente deliberativo nel processo decisionale. Noi proponiamo un "Deliberation Day" nazionale da tenere due settimane prima dei referendum. I cittadini saranno invitati a radunarsi con i loro concittadini nei centri comunitari sparsi in tutto il paese per discutere l'importantissima questione con la quale ha a che fare la nazione.

Supponiamo, per esempio, che il Deliberation Day inizi con una sorta di semplice dibattito televisivo tra il portavoce della parte del Sì e il portavoce di quella del No. Al termine del dibattito televisivo, la cittadinanza subentrando in un dibattito con i principali tematici in piccoli gruppi di discussione formati da 15 persone e in assemblee plenarie più grandi. Ciascun gruppo trascorre un'ora a definire le domande alle quali il portavoce nazionale non hanno dato risposta. Tutti partecipano quindi ad un'assemblea plenaria nel corso della quale ascoltano le risposte dei rappresentanti locali delle opposte parti del Sì e del No alle domande da loro formulate. Le discussioni iniziate nel Deliberation Day proseguiranno per tutto il periodo antecedente al giorno del Referendum, coinvolgendo milioni di non-partecipanti nell'escalation del dialogo nazionale.

La nostra proposta si basa su oltre 30 esperimenti di scienze sociali che abbiamo condotto in tutto il mondo. Tra questi esperimenti vi sono i "Sondaggi Deliberativi", una nuova forma di consultazione delle masse. Noi invitiamo un campione rappresentativo di cittadini selezionati a caso a trascorrere un intero weekend a deliberare sulle principali tematiche di politica pubblica. I partecipanti incrementano in modo considerevole la propria comprensione delle tematiche e spesso cambiano opinione sulla linea più opportuna da seguire. Oscillazioni di 5-10 punti percentuali sono alquanto comuni. Cosa non meno importante è che la popolazione ne ricava un'impresione di maggiore fiducia nelle proprie capacità in quanto cittadinanza a contribuire costruttivamente alla vita politica. Forse il Sondaggio Deliberativo

condotto in Australia è il più interessante, perché svolto in concomitanza con un recente referendum costituzionale sull'opportunità di trasformare il Paese in una repubblica. Un campione di 347 australiani selezionati a caso è riunito a Canberra per ascoltare i leader portavoce dei Sì e dei No rispondere a più serie di domande messe a punto ed elaborate nel corso delle discussioni dei piccoli gruppi. Sebbene gli elettori informati del microcosmo da noi considerato si siano orientati verso un deciso sì, la massa degli elettori poco informati si è spostata verso il no. Se l'insieme degli australiani avesse avuto una chance di istituire qualcosa di simile ai Sondaggi Deliberativi in un Deliberation Day, l'esito del referendum avrebbe potuto benissimo essere diverso.

I Sondaggi Deliberativi condotti in Gran Bretagna indicano inoltre che la deliberazione collettiva genera importanti cambiamenti. Un sondaggio del 1995 condotto in Europa ha portato a un considerevole spostamento in direzione cosmopolita: dopo la deliberazione quanti credevano che la Gran Bretagna "stesse molto meglio nell'Ue che fuori di essa" sono passati da una minoranza del 45 per cento a una maggioranza del 60 per cento. Parallelamente anche l'opposizione alla moneta unica è diminuita.

I partecipanti alle assemblee deliberative condotte in tutto il mondo hanno dimostrato un'analoga evoluzione. Dalla Bulgaria agli Stati Uniti, i dati di innumerevoli Paesi hanno sistematicamente dimostrato che deliberare fa la differenza: circa i due terzi delle posizioni accertate nel corso di questi esperimenti cambiano significativamente dopo che i partecipanti riflettono e discutono delle varie tematiche. Inoltre l'intero processo è molto democratico: gli elettori appartengono a ogni classe sociale e cambiano di opinione non soltanto i più istruiti tra loro. Nel complesso, il Deliberation Day sarebbe un'impresa di grossa portata, ma altrettanto lo è l'idea di sovranità popolare. Se ha senso che i normali cittadini, in talune occasioni molto importanti, prendano in mano le redini del loro destino politico, ha senso dar loro l'opportunità di esprimere il loro voto in qualità di persone ben informate, e non rispondendo ad appelli emotivi o a trasmissioni informative brevi e ad effetto.

Ciò è tanto più vero in relazione alle problematiche costituzionali. I cittadini sono male informati sulle questioni giuridiche e pertanto sono particolarmente arrendevoli al bombardamento mediatico dell'ultimo momento. È giunta l'ora per l'Italia di andare oltre la Rivoluzione Francese, e di dar vita a una forma di deliberazione e decisione popolare degna di una democrazia moderna.

Traduzione di Anna Bissanti

“
DALIBERATION DAY
I cittadini saranno invitati a radunarsi con i loro concittadini nei centri comunitari
”



“
SONDAGGI
Invitiamo un campione rappresentativo a trascorrere un intero weekend a deliberare
”

MONARCHIA-REPUBBLICA
Roma, 2 giugno 1946, una donna che vota al referendum sulla forma istituzionale

IDIARI ONLINE

Tutti i numeri del "Diario" di Repubblica sono consultabili in Internet al sito www.repubblica.it; sono accessibili direttamente dalla home page, nel menu "Supplementi". Qui i lettori potranno trovare tutte le pagine, comprensive di illustrazioni, di questo strumento di approfondimento delle tematiche più dibattute del nostro tempo, condotto attraverso parole-chiave.

IN PIAZZA
Roma, 1946; la grandissima manifestazione per la proclamazione della Repubblica in Piazza del Popolo

Ma, evidentemente, quello che conta, in questo caso, non è la realtà giuridica ma è il messaggio "culturale" di chiusura e ostilità verso il diverso. Della nostra salute, della istruzione dei nostri figli, della nostra sicurezza ci occupiamo noi perché, per l'appunto sono cose di casa nostra. La violenza concreta di questo atteggiamento, tuttavia, non tarderebbe poi a farsi sentire, ben al di là di quel che le norme costituzionali (per ora) contengono.

Riassumiamo. L'indole costituzionale che la riforma solletica, lusinga, blandisce è questa: servilità, insicurezza e aggressività, spirito cortigiano, antipolitica e qualunquismo, provincialismo ripiegato su se stesso. Occorrerebbero troppe parole, ma sarebbero del tutto superflue, per mostrare come questi spiriti, politicamente molto ben definiti, siano agli antipodi rispetto a quelli su cui si fonda la Costituzione che viene dall'Assemblea costituente del 1946-1947. Ma riprendiamo la domanda iniziale: siamo disposti a riconoscerci in questa nuova, o forse antica indole che vogliono attribuirci? Il referendum ci interpellava su questo, dunque su noi stessi, molto prima che sui contenuti giuridici. Posta così la questione, si può sperare che in molti si avverta la necessità di una reazione a una proposta che è un tentativo di seduzione dei lati peggiori del nostro carattere e di oltraggio ai suoi lati migliori.

I cittadini hanno il diritto di esprimersi su questa domanda e la nostra classe politica ha il dovere di non alterare la loro risposta. Da più parti si insiste invece sul fatto che, quale che sia il risultato del referendum, le due parti dovranno subito dopo trovare l'accordo "per una riforma condivisa", per esempio in una Assemblea o una Convenzione costituenti. Il sì e il no conterebbero entrambi una clausola sottintesa: poi ci si metterà d'accordo. Ma su che cosa? Questo è un parlare ambiguo. Su quale terreno ci si vorrà muovere? in base a quale spirito? Una cosa è lavorare per la Costituzione che abbiamo; una cosa opposta è lavorare per la Costituzione che non vogliamo avere. Si tratta di promuovere due spiriti pubblici, due indoli costituzionali del tutto incompatibili. La condivisione, in questa situazione, nasconderebbe inganni. Anche i tentativi di puro miglioramento tecnico cascano davanti a questa alternativa.

mia impositiva delle Regioni (e degli enti locali) di determinare incrementi della pressione fiscale complessiva. Anche le competenze regionali "esclusive" - assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, definizione dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione e polizia amministrativa regionale e locale - devono pur sempre coesistere con le competenze statali, anch'esse "esclusive", circa i livelli essenziali delle prestazioni in campo sanitario, le norme generali sull'istruzione e la tutela della salute, nonché l'ordine pubblico e la sicurezza.

Repubblica Nazionale 51 23/06/2006

NASCE IL NUOVO SITO DELL'ESPRESSO. IL SITO CHE TI ASCOLTA DAVVERO.



LEGGI, RIFLETTO, APPROFONDISCO, CI RAGIONO: IL SITO CHE FA OPINIONE, ANCHE LA TUA.

L'espresso
espressonline.it